A cura di Aldo D'Antico

# Lineamenti di Storia Parabitana

# *1. - Cenni storici*

L'odierna Parabita ha origine dall'antica città messapica di Baubota, successivamente colonizzata dai Greci, che diventa importante centro economico-commerciale anche durante la dominazione romana.

Verso la metà del '900 i Turchi la distruggono e gli scampati all'eccidio si rifugiano sulla vicina serra fondando l'attuale Parabita.
Nei primi 2-3 secoli di vita, il nuovo centro sviluppa in maniera modesta il nucleo abitativo che è caratterizzato da un'attività politico sociale tipica dei paesi salentini di quel periodo.
Conosce varie vicende storiche e viene infeudata a diverse famiglie nobili del Regno di Sicilia. La sua importanza inizia nel 1.500, quando diventa feudo dei Castriota che la ristrutturano e la impongono in tutto il circondario come città benestante, ricca di inziative sociali ed economiche, in continua progressione di sviluppo anche abitativo.
La ristrutturazione del Centro storico è di origine cinquecentesca, infatti, con una serie di palazzi di famiglie aristocratiche del tempo che diedero al paese un ruolo di primaria importanza.
Il secondo periodo molto florido è quello del 700/800 con una presenza massiccia di famiglie benestanti che danno un notevole impulso all'economia e alla cultura del paese.E' sede di vivaci scuole di pensiero, laiche e religiose (i Domenicani infatti erano presenti a Parabita fin dal '500 e il loro Convento era la sede dell'Università, mentre dal '700 operarono anche gli Alcantarini), e patria di personaggi di notevole spessore culturale che hanno fattivamente contribuito alla storia del Mezzogiorno (dal poeta cinquecentesco Antonino Lenio, al giacobino Ferrari, al dott. Bellisario, alla pittrice Palomba, all'avv. Gabellone).
La fine dell'800 rappresenta, anche per Parabita, l'inizio di quel cambiamento sociale e politico che con il movimento popolare e contadino segna l'inizio di una nuova epoca storica.
Il 900 inizia prefigurando un quadro sociale e storico completamente diverso dai precedenti. I grandi movimenti di massa interessano anche Parabita che diventa sede di profonde tensioni sociali che sfociano, negli anni 20/23, in una grande repressione politica.
In seguito il paese si omologa a tutti i centri del Salento, perdendo progressivamente quel ruolo di protagonista che lo aveva caratterizzato, diventando così un normale, mediocre paese salentino.
Anche il 900 ha dato i natali a personaggi importanti: Renato Leopizzi, giornalista e scrittore, incarcerato dal Fascismo e relegato in manicomio; Francesco Marzano, insigne economista che scrive, molto prima di Antonio De Viti De Marco, un "Compendio di Scienza delle Finanze"; il giurista Alfredo De Gregorio, un classico del diritto commerciale, consulente della Fondazione Cini e collaboratore del Menichella.
Dagli anni '50 in poi Parabita conosce una storia di normale amministrazione.

© Edizioni “Il Laboratorio”

## *2. - Cenni geografico - antropici*

Parabita è situata alle falde dell'ultima propagine delle Murge salentine, con esposizione a sud-ovest, verso il mare Jonio, dal quale dista dodici km. (insenatura del porto di Gallipoli). Confina: a nord con Tuglie - Neviano; a est con Collepasso; a sud con Matino; ad ovest con Alezio. Il centro del paese è situato a 80 m. di quota sul l.m.; il suo feudo si estende per 2.048 ha. Il 60% del territorio si colloca in pianura, il restante 40% nella zona più alta, principalmente rappresentata dalle "Macchie". E' attraversato dalla S.S 476 che da Otranto, attraversando Maglie, raggiunge Gallipoli, una delle arterie fondamentali della viabilità salentina. Gli insediamenti umani nel territorio risalgono a epoche lontanissime. Sull'arco della Serra si sono trovati insediamenti abitativi del 2.000/2.500 a.C. e nella "Grotta delle Veneri" due scheletri del Cro-Magnon e reperti neanderthaliani. La vita abitativa si è presumibilmente sviluppata dal 1.000 a. C. in poi, nella valle a ridosso di un antico torrente che la rendeva fertile e produttiva. La vita sociale in Parabita, invece, si è sviluppata per oltre 800 anni all'interno del Centro storico cinto da mura fino alla metà del secolo scorso. Dalla fine dell'800 in poi l'insediamento urbanistico del paese ha conosciuto un'inarrestabile espansione tanto da coprire oggi buona parte dell'intero feudo. I grossi sviluppi abitativi sono sempre coincisi o con particolari momenti di ricchezza indigena o con flussi di rimesse economiche provenienti dall'emigrazione. Le attività produttive tradizionali, fino agli inizi del '900, erano legate all'agricoltura: si coltivavano viti, olivi, lino e cotone, cereali, ortaggi. *"Le produzioni del territorio consistono in grano, vino, olio e bambagia. I meloni che produce quel territorio sono decantati dappertutto"*. Ciò determinava anche piccole attività produttive (*"due stabilimenti, uno per vinacce, l'altro per farina"* - Arditi, cfr.) e commerciali (*"vi è commercio con altri paesi della provincia"*, Giustiniani, cfr.). Successivamente, l'economia parabitana è passata, col tempo, da una prevalenza di carattere agricolo ad uno di tipo terziario. La produzione tipica resta vino, olio, ortaggi; si registrano nuove aziende di imbottigliamento di vini e olio locali con discreta esportazione. Meglio qualificato è l'artigianato di antica tradizione: ferro battuto, metalli e sbalzi, legno, restauri, tessitura; prodotti che incrementano la ricchezza locale insieme alle normali attività produtive (meccanici, falegnami, carrozzieri,) Piccole aziende manifatturiere e di collazione di materiali idrotermici contribuiscono allo sviluppo locale. Sviluppato il terziario professionale: insegnanti, avvocati, medici, notai, commercialisti, geometri, architetti ed ingegneri, impiegati, assicuratori, operatori commerciali. Gli storici l'anno sempre considerata una sede dal clima dolcessimo : "...si gode aria salubre, acque piovane e sorgive, potabili e bastanti..."."il paese non è umido. I venti dominanti sono il scirocco e la tramontana. Vi si gode quasi sempre buona salute. Il forestiero vi è attirato dalla salubrità dell'aria, per rimettersi nel suo fisico" .

E' oggi sede di uno stabilimento di acque minerali.


© Edizioni “Il Laboratorio”

## *3. - Sviluppo socio - culturale*

Dati certi sulla evoluzione sociale e lo sviluppo della popolazione a Parabita non si possiedono anteriormente al 1.400; l'unica fonte che ci fa pensare ad un paese urbanisticamente e socialmente sviluppato è quella relativa alle successioni feudali, scorrendo le quali ci si rende conto dell' importanza economico-commerciale e strategica del paese situato sulla collinetta di S. Eleuterio.

Il centro abitato possedeva già un palazzo baronale, una piazza per i commerci, pochi palazzi aristocratici, una chiesa nella quale si officiava anche il rito greco fino alla fine del '400 e un grande bastione di difesa di derivazione angioina già denominato il Castello.

La prima informazione certa sul numero degli abitanti è riportata nello "stato antico dei paesi della diocesi di Nardò secondo la relazione del 1412 fatta dall'abate e primo vescovo Epifani al pontefice Giovanni XXIII", nel quale si affermava che Parabita "...habet animas 1800 circiter".

Uno sviluppo più ordinato e documentato del paese si ha a partire dal 1400, quando il feudo viene aggregato al principato di Taranto con gli Orsini del Balzo che diventano signori di Ugento della cui contea fa partela Terra di Parabita.

Francesco del Balzo Orsini trasforma il Castello anche in una signorile residenza di caccia e in una corte ricercata e colta di cui fa parte Antonino Lenio Salentino che compone e pubblica "L'Oronte Gigante" definito dal Croce "il più importante contributo dell'Italia meridionale alla letteratura cavalleresca del tempo".

Nella guerra fra Francesi e Spagnoli i del Balzo si schierano con Francesco I e alla sconfitta di questi sono costretti ad una precipitosa fuga. Il ducato viene incamerato dal Regio Fisco e i suoi beni inventariati. E' da questo momento che cominciamo ad avere informazioni più precise.

Nel 1532 Parabita viene tassata per 185 fuochi (famiglie), abitanti 740, mentre nel 1575 per abitanti 820. Come si nota vi è una notevole differenza fra i 1800 abitanti del 1412 (si tenga conto che in quel periodo 1800 abitanti costituivano un paese di notevole importanza) e i 740 del 1532. In 120 anni il calo demografico è stato di oltre 1000 abitanti dovuto a due fattori principali: la guerra fra Francesi e Spagnoli che aveva stremato la popolazione fino al punto da costringerla ad emigrare e una grande pestilenza che negli anni a cavallo fra il '400 e il '500 falcidia la popolazione di tutto il Salento. Il 13 aprile del 1535 Pirro Costriota, discendente dal leggendario eroe albanese Giorgio Castriota Scanderberg, riceve il ducato di Parabita in premio della sua fedeltà al regno spagnolo.

Con i Castriota, Parabita inizia un periodo di prosperità e ricchezza economica, politica, commerciale e culturale.

Pirro è un letterato colto che ha corrispondenza col Summonte, Sannazzaro e Galateo; si circonda di letterati, architetti, scultori, urbanisti; sceglie Parabita quale residenza stabile della sua vita e le dedica tutto il suo tempo. Usufruisce dei consigli del grande architetto teatino parabitano Fra' Dionisio Volpone per la riorganizzazione del Centro storico, chiama Evangelista Menga per la ricostruzione del Castello, fa venire da Lecce lo scultore Riccardi per la progettazione dei bellissimi portali di palazzo Castriota e della Chiesa Madre, dà impulso alle attività dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio.

© Edizioni “Il Laboratorio”

Parabita, per la sua privilegiata posizione geografica diventa un nodo centrale del basso Salento jonico per i traffici e i commerci. Dal '500 all' '800 dalla terra di Parabita partono per il porto di Gallipoli olio, vino, cereali, bambagia ed altri generi.
Da un prezioso documento dell'informatore fiscale Sabbatino del 1678 ricaviamo i generi che venivano commerciati in Parabita e il loro prezzo di mercato: vitella, vaccina, castrato, agnello, capretto, maiale, galline e polli, colombi; cernie, orate, triglie, aragoste, sarpe, seppie e sarde, che venivano dal porto di Gallipoli. Al mercato di Parabita, uno dei pochissimi in tutto il basso Salento, il vino e il pane si vendevano senza lo *jus proibendi* . Il paese era governato dall'Università formata da un Sindaco e da due uditori eletti ogni anno dai cittadini. Il duca aveva giurisdizione civile e amministrativa ed esigeva la tassa per l'uso dei beni di proprietà e per il demanio.
Gli abitanti hanno uno sviluppo progressivo passando dagli 820 del 1575 a 1950 nel 1650; 1680 nel 1750 (con un calo di popolazione dovuto ad altre malattie); 2922 nel 1850. Il sette e l'ottocento sono secoli caratterizzati da una vivacità politico-culturale straordinaria; illuminati e conservatori si confrontano fra di loro dando origine ad importanti iniziative: fin dai primi dell'800 si registrano le prime scuole pubbliche, nel 1888 si fonda la Banca Popolare di Parabita e negli stessi anni una Farmacia del Popolo e una Società Operaia di Mutuo Soccorso; nel 1894/95 viene puntualmente pubblicato ogni settimana il giornale "L'Alba", battagliero foglio che propugnava un maggiore sviluppo del paese. In effetti la fine dell'ottocento e gli inizi del novencento sono gli anni della maggiore espansione urbanistica parabitana che, superando i confini delle mura dell'antico centro storico, inizia una dilatazione a raggera che dura tott'ora.
Nel 1902 Parabita ha 4408 abitanti, passando a 7039 nel 1937 e 8483 nel 1952.
Nel frattempo l'unità d'Italia, le trasformazioni sociali e l'emersione di nuove classi, le guerre, i flussi migratori e un'economia in trasformazione, modificano radicalmente il quadro sociale. Gli inizi del '900 sono caratterizzati da movimenti politici e di massa che culminano negli anni '20 con scioperi dei contadini, morti, feriti, processati e condannati.
Durante il Fascismo la normalizzazione da parte del regime vede forti oppositori che riprendono l'attività e la vita democratica del paese negli anni 1943/50.


© Edizioni “Il Laboratorio”

## *5. - Sviluppo economico*

L'economia parabitana è stata caratterizzata sempre dalla preminenza dell'agricoltura; in maniera diversa e in modo alternato l'attività agricola ha rappresentato fino a pochi anni fa la fonte di reddito di maggiore rilevanza del territorio parabitano. Commercio, artigianato, piccola industria sono sempre stati collegati alla produzione di beni agricoli che in forma semplice o articolata ha specificato la vita del territorio.
Le poche notizie storiche anteriori al '500 ci fanno capire che la produzione tipica era costituita dall'olio, dal vino, dai cereali e dagli ortaggi che dopo aver soddisfatto la domanda interna venivano immessi sul mercato sotto diretto controllo dell'autorità feudale.
L'allevamento di animali è stato sempre ridotto rispetto all'agricoltura; la pastorizia, per esempio, è stata sempre un'attività marginale in grado di soddisfare appena la domanda interna.
Abbiamo già evidenziato come la posizione geografica del paese (Parabita è stata per secoli sede di Circondario, trovandosi al centro di un gruppo di paesi e diventando nodo fondamentale di passaggio) abbia aiutato lo stesso a diventare punto di riferimento di attività commerciali e artigianali. Nel 1532, Troiano Carafa redige in spagnolo una relazione fiscale da inviare al viceré di Napoli; in essa si affermava che *" es tierra fertilissima de todas cosas que es como un jardin y tiene todas buenas qualidades y es una bella joya"*, mentre più preciso e dettagliato e l'apprezzo del Sabatino che abbiamo già menzionato. Il mercato si teneva in piazza castello e l'Università, addirittura, gestiva per suo conto una bottega di *"cose comestibili, come sono salati, oglio ed altro"*, oltre alla presenza di panetterie e macellerie. Ricche famiglie veneziane impiantano attività commerciali e costruiscono ricchi palazzi.
Certo, si tratta sempre di un'economia a carattere feudale, gestita dal controllo del feudatario, finalizzata all'arricchimento della rendita feudale e del Regio Fisco, benchè Parabita abbia sempre goduto di esenzioni e privileg fiscali. Proprio in virtù di questo "mercato libero" si sono sviluppate piccole attività commerciali e artigianali tanto che alla fine dell'ottocento si sono avuti i primi timidi tentativi di industrializzazione. La presenza di stablimenti vinicoli, di frantoi oleari, di laboratori per la cardatura e la filatura dei tessuti, l'estrazione di pietra tufacea per le costruzioni, ricami e tessitura, la lavorazione del legno del ferro e della cartapesta, hanno avuto dal '700 in poi un notevole impulso tale da sviluppare la piccola borghesia locale aumentando notevolmente il numero delle famiglie a medio ed alto reddito. Interessante a questo scopo è la lettura dei due catasti onciari della metà del '700, dai quali si rilevano mestieri, arti e professioni. La svolta si ha nei primi anni dell'800 in seguito alle leggi eversive di Gioacchino Murat: buona parte delle famiglie benestanti parabitane rilevano i beni ducali ed ecclesiastici dando un notevole impulso allo sviluppo dell'agricoltura e delle attività connesse. Questo ciclo di sviluppo dura per tutto l'Ottocento, accompagnato anche da una classe borghese illuminata che si sforza tenacemente di entrare nel ciclo produttivo dell'intero mezzogiorno. Dal porto di Gallipoli partono intere navi di olio, vino e derrate alimentari per la distribuzione sui mercati nazionali. Dopo il 1850 infatti vengono introdotti nuovi macchinari per la produzione del vino, la macinazione delle olive, la molitura dei grani duri, la tessitura della lana e del lino, la produzione di prodotti chimici e farmaceutici. Non a caso dal 1880 in poi si ha la fondazione degli Istituti già denominati oltre ad una società cooperativa "I molini d Parabita" per la raccolta di grani, la trasformazione in farina e la produzione di paste alimentari. Questa intensa attività economica arricchisce tanto il paese che si determina la più grossa espansione urbanistica fino ad ora conosciuta. Nel 1865, per esempio,

Giuseppe Serino rileva le seguenti produzioni: "olive, uve, grano, orzo, avena, fave, ceci, doliche, piselli, fagioli, cotone, ortaggi e frutta di varie specie". Egli riferisce che "in un anno medio di ricolto si ha: 700 salme di olio, 38.000 barili legali di vino, 3000 tomoli di grano, 500 tomoli di orzo, 300 tomoli di legumi, 72 cantaja di cotone".

Ciò determina anche un notevole aumento dell'allevamento di animali. Infatti nello stesso anno il Serino censisce 42 bovi, 30 cavalli, 24 muli, 80 asini, 603 pecore, 187 capre, 20 maiali. Teniamo conto che in quegli anni gli abitanti in Parabita sono circa 3000.

Gli inizi del '900 coincidono con una iniziale crisi economica, dovuta anche a fattori nazionali ed internazionali, che porta Parabita ad essere teatro di grandi tensioni e scontri sociali a tal punto che si tenta persino di fondare un altro Istituto di credito, ritenendo il primo la concentrazione di esclusivi interessi di rendita parassitaria fondiaria, con una crisi che vede il primo flusso migtratorio verso le Americhe.

L'irrigidimento dei proprietari terrieri, la guerra mondiale, la politica autarchica del fascismo, impoveriscono gradualmente l'economia del paese fino ad avere negli 48/50 altri sommovimenti popolari.

La storia degli ultimi anni attende ancora di essere scritta.



© Edizioni “Il Laboratorio”